



NEW DELHI

## La rabbia dei parenti Assediata l'unità di crisi

■ Sale la rabbia dei parenti degli ostaggi indiani dell'Airbus 300 sequestrato come forma di estrema protesta contro il loro governo. Dopo le lunghe ore di inconcludente attesa, in una settantina, infuriati per il protrarsi della vicenda e per la totale mancanza di vie di uscita dalla situazione, hanno assaltato l'unità di crisi istituita per gestire l'emergenza a Nuova Delhi, scontrandosi duramente con settantacinque agenti in formazione anti-sommossa. Momenti di tensione anche in un albergo vicino all'aeroporto dove altri parenti hanno urlato minacciosi contro i funzionari governativi che inutilmente tentavano di rassicurarli. I parenti degli ostaggi dell'Airbus 300, in questo caso, chiedevano con forza l'accoglimento da parte delle autorità delle richieste presentate dai sequestratori. Amici e familiari degli ostaggi hanno pure organizzato un sit-in fuori la casa del primo ministro Atal Behari Vajpayee, che nel pomeriggio ha anche ricevuto una delegazione dei manifestanti cercando di rasserenare gli animi. Tra le critiche rivolte al governo, ci sono sostanzialmente la mancanza di informazioni e di coordinamento nell'invio di specialisti e medicine. Molte le persone che hanno risposto a domande delle televisioni: «Se fossi stato informato che il governo stava portando medicinali con un volo speciale - ha detto uno dei parenti, Anil Purohit - avrei potuto mandare le medicine di cui ho bisogno il mio congiunto a bordo. Se gli accade qualcosa (il governo) sarà responsabile». La situazione, giunta la notte, sembra cristallizzata. E la rabbia dei parenti degli ostaggi sembra destinata invece a crescere. Per ora l'unica reazione dell'esecutivo è rappresentata dall'annuncio dell'apertura di un'inchiesta sulla gestione del dirottamento aereo nello scalo indiano di Amritsar e sul perché sia stato lasciato ripartire per Lahore, in Pakistan.

# Col fiato sospeso per i 155 ostaggi

## Ultimatum dei dirottatori. I Taleban minacciano di assaltare l'aereo

Si spera nella trattativa, si prepara il blitz. Sono le 16.30 ore locali quando sull'Airbus dirottato da cinque integralisti islamici pachistani salgono i negoziatori indiani. Sembra aprirsi un timido spiraglio di speranza. Ma è ciò che accade a terra, attorno all'aereo fermo ormai da due giorni sulla pista dell'aeroporto di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale, che preoccupa maggiormente.

Decine di taleban in assetto di guerra si stringono attorno al velivolo in una manovra a tenaglia. È la risposta alle minacce dei dirottatori: se non vengono accolte le nostre richieste, uccideremo gli ostaggi. «Se ai passeggeri sarà fatto del male e se qualcuno di loro verrà ucciso non ci resterà che intervenire per salvare almeno qualche vita», dichiara il ministro degli Esteri dei Taleban, Abdul Wakil Muttawakil. Finora i Taleban avevano escluso qualsiasi ipotesi di blitz. È un segno, inquietante, di una possibile, imminente, sanguinosa resa dei conti.

La quarta giornata di questa tragica vicenda è scandita da ultimatum, minacce, aperture, in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. I funzionari Onu che hanno avuto la possibilità di salire sull'aereo maledetto raccontano di una situazione disperata: i 155 ostaggi sono ridotti allo stremo, in condizioni igienico-sanitarie disumane, al limite del collasso psicofisico.

Una conferma viene dal comandante dell'Airbus dell'Indian Airlines in contatto telefonico con la torre di controllo: le condizioni fisiche e psichiche degli ostaggi, dice, «sono cattive» e i tempi lunghi della vicenda fanno aumentare la tensione di ora in ora. Un addetto dell'aeroporto salito a bordo per consegnare i viveri fa fatica a trovare le parole per raccontare ciò che ha visto: «L'aria afferma ancora sotto shock - è irrisolvibile, la puzza di vomito non lascia scampo». Con il comandante dell'aereo riesce a parlare anche Eric de Mull, l'emissario dell'Onu che l'altro ieri aveva tentato una mediazione ufficiosa poi fallita: «Mi ha detto - riferisce de Mull - che i passeggeri sono allo stremo e che le loro condizioni fisiche e mentali non sono buone».

I motori dell'Airbus dell'Indian Airlines sono tenuti accesi per riscaldare l'abitacolo e a intervalli regolari vengono consegnati viveri. Come se tutto questo non bastasse ad alimentare la paura degli ostaggi ieri mattina i sequestratori avevano addirittura comunicato alla torre di controllo che due passeggeri erano stati legati per le mani e per i piedi pronti per essere uccisi. Nel giro di poche ore il comando avanza e poi ritira e poi ancora ribadisce e di nuovo «congela» i suoi ultimatum: è intanto attorno all'aereo aumenta la presenza militare dei Taleban. Così trascorre la mattina di 155 disperati alla mercé di un comando pronto a tutto. Il silenzio che circonda l'Airbus è irreale. Come irreale è il silenzio della Comunità internazionale.

A cui fanno da contraltare, a mi-

gliaia di chilometri di distanza, le urla di dolore e di rabbia dei parenti degli ostaggi che a New Delhi assaltano l'unità di crisi istituita per gestire l'emergenza. I pirati dell'aria dal loro punto di vista finora sembrano aver gestito bene questo lungo, estenuante braccio di ferro con le autorità indiane. New Delhi, invece, dà l'impressione di tergiversare incerta sul da farsi e impreparata a gestire crisi di questo genere. Di fronte alla richiesta dei dirottatori - la scarcerazione del leader religioso pachistano Maulana Masood Azhar - il governo indiano «balbetta», si contraddice, prende tempo, chiede un generico aiuto agli Usa e all'Iran. Ecco allora il ministro degli Esteri Jaswant Singh ribadire che l'India è pronta a trattare aggiungendo però che non cederà ai ricatti. Ed ecco una delegazione di negoziatori - sette più un medico e un'infermiera - partire alla volta di Kandahar per iniziare la trattativa. Sembra l'inizio di una svolta. Sembra, per l'appunto. Peccato che il livello della delegazione sia di basso profilo e che la sua autonomia di contrattazione sia vicino allo zero.

Sullo sfondo del dramma dei 155 ostaggi si staglia l'ennesima pagina della «guerra verbale» combattuta tra India e Pakistan. «In ambienti ufficiali di New Delhi non si hanno dubbi sul fatto che l'establishment pachistano abbia favorito il sequestro e abbia partecipato alla sua pianificazione», scandisce con parole pesanti come pietre l'a-

genzia ufficiale di stampa indiana. Schermaglie diplomatiche si assommano sulla rotta New Delhi-Islamabad. E rendono ancor più incerta la sorte dei 155 dispersi dell'Airbus 300. Per loro si annuncia un'altra notte di terrore.

U.D.G.

Il dolore dei parenti all'aeroporto di New Delhi in atto la protesta di alcuni familiari

Ansa-Epa

L'INTERVISTA ■ LELIO CRIVELLARO, ambasciatore italiano di Islamabad

## «Troppi misteri in questo sequestro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ci sono troppi lati oscuri in questo dirottamento. A cominciare dall'identità e dal comportamento dei cinque terroristi. Hanno atteso trenta ore prima di avanzare la loro richiesta. E non è la sola "stranezza" di un comando che dice di battersi per il Kashmir ma che viene sconfessato da tutte le organizzazioni della guerriglia separatista». Interrogativi inquietanti quelli avanzati dal consigliere Lelio Crivellaro, il funzionario dell'ambasciata italiana ad Islamabad che segue più da vicino l'evolversi del dirottamento dell'Airbus 300 dell'Indian Airlines. «La situazione non è allegra - sottolinea il diplomatico -». Ci domandiamo quale margine di autonomia possa avere la delegazione indiana che è andata a trattare. Ma temiamo che sia piuttosto limitato».

Dottor Crivellaro, sono ore decisive quelle che si stanno consumando a Kandahar. Un funzionario della vostra ambasciata è all'aeroporto afgano per trattare...

«La corredo subito. Le agenzie di stampa hanno equivocato. Un nostro funzionario, il dottor Giglio, si è recato a Kandahar solo per ragioni umanitarie, per stare vicino e assistere la nostra connazionale in ostaggio. Nessuna trat-

tativa ci vede impegnati. Non ne avremmo alcuna ragione. Perché è solo l'India ad avere in mano la chiave per risolvere pacificamente questa drammatica vicenda».

C'è chi spera in un successo della trattativa avviata dalla delegazione indiana.

«Non sarei così fiducioso. Ci vorrà ancora del tempo. I margini di autonomia della delegazione, visto anche il suo livello non altissimo, appaiono alquanto stretti. Con ogni probabilità i diplomatici ascolteranno le richieste dei sequestratori e poi torneranno a New Delhi per riferire al governo. Ma il tempo non lavora a favore di una soluzione pacifica del dirottamento. Il nervosismo dei dirottatori è destinato a crescere e la situazione igienico-sanitaria e le condizioni psico-fisiche degli ostaggi a peggiorare ulteriormente. I passeggeri sono ormai allo stremo. E a rendere ancor più complessa la situazione sono i tanti misteri che circondano ancora questo dirottamento».

A quali misteri si riferisce?

«All'identità e al comportamento dei cinque dirottatori. Se avevano le idee chiare sul loro obiettivo perché hanno atteso 30 ore prima di comunicare le loro richieste? Si è detto, inoltre, che uno dei membri del comando era il fratello di leader religioso pachistano di cui i dirottatori hanno chiesto la liberazione, ndr.), salvo poi fare marcia indietro scoprendo che il fratello di Azhar era in pellegrinaggio alla Mecca... Troppe stranezze per non porsi degli interrogativi sulle reali finalità del comando. E poi c'è il contesto politico in cui si vuole calare questo atto terroristico. I dirottatori dicono di sostenere la causa del Kashmir. Ma a sconfessarli clamorosamente sono tutti i gruppi della guerriglia filo-pachistana o secessionista: non è sulla pelle di 160 persone - hanno dichiarato i leader della guerriglia - che si fa avanzare la causa del Kashmir. E lo stesso concetto ha ribadito l'uomo che vorrebbero liberare».

I dirottatori sembrano far parte del variegato arcipelago integralista islamista. Che peso hanno questi gruppi in Pakistan?

«Il loro seguito non è molto elevato, specie sul piano elettorale,

ma è anche vero sta crescendo sotto l'influenza dei taleban dell'Afghanistan e dei partiti religiosi estremisti. Il loro disegno politico, se tale può chiamarsi, è molto semplice: applicazione rigida della legge islamica in ogni ambito della società, Stato teocratico

«Non sarei così fiducioso. Ci vorrà ancora del tempo. I margini di autonomia della delegazione, visto anche il suo livello non altissimo, appaiono alquanto stretti. Con ogni probabilità i diplomatici ascolteranno le richieste dei sequestratori e poi torneranno a New Delhi per riferire al governo. Ma il tempo non lavora a favore di una soluzione pacifica del dirottamento. Il nervosismo dei dirottatori è destinato a crescere e la situazione igienico-sanitaria e le condizioni psico-fisiche degli ostaggi a peggiorare ulteriormente. I passeggeri sono ormai allo stremo. E a rendere ancor più complessa la situazione sono i tanti misteri che circondano ancora questo dirottamento».

Il governo di New Delhi ha accusato le autorità di Islamabad di connivenza con i dirottatori.

«È Islamabad ha replicato che New Delhi vuole un massacro per criminalizzare il mondo islamico. È un nuovo episodio di quella "guerra delle dichiarazioni" che contrassegna da lungo tempo i non idilliaci rapporti tra India e Pakistan. E questa "guerra" rischia di provocare 160 vittime innocenti. Mi lasci aggiungere che i militari pachistani in questo momento di tutto sembrano aver mosso meno di un

«Purtroppo è così. Ci troviamo a dover fare i conti con un odio covato da cinquant'anni. Non tra i due popoli ma tra i politici delle due parti che cavalcano il nazionalismo. E questo odio piegato a ragioni di potere non fa presagire nulla di buono per il futuro. Prendiamo la stessa vicenda del Kashmir. Si tratta di un Paese poverissimo. Invece di spendere soldi per riarmarsi New Delhi e Islamabad potrebbero cooperare per migliorare le condizioni di vita della popolazione. L'esatto opposto di ciò che stanno facendo. E c'è veramente da tremare quando la potenza militare - India e Pakistan, non dimentichiamolo mai, posseggono armamenti atomici - si abina con l'oltranzismo nazionalista e religioso. È davvero una "bomba" micidiale».



KASHMIR

## Guerriglieri separatisti attaccano una caserma della polizia: tre morti

■ Violento assalto negli uffici dell'antiterrorismo. Guerriglieri separatisti hanno fatto irruzione nel quartier generale dell'unità anti-terrorismo della polizia del Kashmir a Srinagar, capoluogo del principato indiano. Nel corso dell'attacco improvviso, tre agenti sono stati uccisi e molti altri sono rimasti feriti.

I tre miliziani hanno fatto irruzione negli uffici travestiti da poliziotti e, secondo testimoni, hanno sparato immediatamente. Colpi di pistola sono stati uditi per oltre trenta minuti. L'attacco non è stato rivendicato immediatamente, ma la polizia non ha avuto dubbi nel ritenere che potesse trattarsi di miliziani che combattono per l'indipendenza del Kashmir.

L'incidente fa aumentare ulteriormente la tensione nel dirottamento aereo in corso in queste stesse ore in Afghanistan: i terroristi-dirottatori, infatti, tengono in ostaggio 155 persone e chiedono che l'India rilasci proprio alcuni leader indipendentisti del Kashmir.

Poche ore dopo l'attacco ne è, comunque, arrivata anche la rivendicazione ufficiale: un sedicente portavoce del gruppo ribelle chiamato «Harkat-ul-Mujahideen» ha telefonato nel corso della serata ai mass media locali attribuendo al gruppo stesso la paternità dell'attentato contro le forze dell'anti-terrorismo. Lo ha riferito l'agenzia di stampa «Press Trust of India».

L'anonimo telefonista ha annunciato che gli autoritari del gruppo separatista, messo fuorilegge dalle autorità indiane, continueranno.

**A.OCCIA**  
GIOIELLI PER IL PERIODO PREZIOSI IN GRANDE SCELTA  
SALVARE SPAZIO 27° CANTIERE DI DESIGNAZIONE

**BRILLANTI**  
TENNIS ORO BIANCO & BRILLANTI  
BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08 350.000  
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13 600.000  
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,24 850.000  
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24 1.000.000  
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 0,52 1.300.000  
BRACCIALE 52 BRILL. KT. 1,04 1.700.000  
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50 2.600.000  
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10 3.200.000  
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50 4.200.000  
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00 5.800.000  
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60 6.800.000  
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32 9.800.000  
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70 11.500.000

**ORO BIANCO**  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,15 580.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,20 780.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,25 1.130.000  
ANELLO FASCIA BRILLANTI 390.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,30 1.450.000  
PARCULO BRILLANTE 0,01 120.000  
PARCULO BRILLANTE 0,03 180.000  
PARCULO BRILLANTE 0,05 220.000  
PARCULO BRILLANTE 0,07 250.000  
PARCULO BRILLANTE 0,10 290.000  
PARCULO BRILLANTE 0,15 380.000  
PARCULO BRILLANTE 0,20 480.000  
PARCULO BRILLANTE 0,25 1.130.000  
PARCULO BRILLANTE 0,30 1.450.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,10 300.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,14 400.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,20 500.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,30 1.000.000  
ORECCHINI BRILLANTI KT. 0,40 1.500.000

**PRIMO ANGLI**  
Piccoli gioielli Oro bianco e brillanti  
Cavigliera con 2 brillanti 140.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,03 190.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,05 230.000  
ANELLO BRILLANTE KT. 0,10 300.000

**MONTBLANC**  
PENNINE ONOLOGI  
GOLLETTI MULTIBRAND ACCESSORI

**GIORGIO VISCONTI**  
AUTORISORBITA  
Biancamante

**swatch**  
BELLE E TRAVAGNATE

**MIKIMOTO**  
PER LE FEMME DEL MONDO  
GRANDISSIMO ASSORTIMENTO CARATTERE SUPERIORI

